

Data: 20.10.2024 Pag.: 20,21
 Size: 917 cm2 AVE: € 15589.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



L'intervista

Anche i nonluoghi stanno cambiando Toccano le città e a prevalere è il fattore consumo

Marco Aime. «I centri commerciali ora sono superluoghi: ci si dà appuntamento, vi si trascorre il fine settimana. È la consuetudine che si stabilisce con un ambiente a decidere se potrà diventare un luogo di relazioni oppure no. Noi possiamo conoscerci solo per sottrazione, nel confronto con chi differisce da noi»

N

ella regione della Cabilia, in Algeria, la struttura delle case tradizionali, con un lato in ombra e uno in piena luce, una parte destinata alle

donne e una agli uomini; nel Togo e nel Benin, invece, le capanne dei Mina e degli Ewe, con al centro la statua di un *legba* – uno spirito tutelare – a proteggere i dormienti e un'altra, sulla soglia, di guardia contro i pericoli esterni; in Costa d'Avorio, infine, i villaggi degli Ebrìè, la cui tri-

partizione regola la vita quotidiana dei diversi lignaggi e fasce d'età; nei lunghi periodi da lui trascorsi in Africa, l'etnologo francese Marc Augé – mancato nell'estate dello scorso anno – aveva osservato la densità simbolica di questi «luoghi antropologici che sono principio di senso per i loro abitanti».

Al suo ritorno in Europa, proprio le ricerche sul campo condotte in altri continenti avevano aiutato Augé a percepire e a descrivere un diverso tipo di spazi, propri «di un mondo – egli affermava – in cui si nasce in clinica e si muore in ospedale, in cui si moltiplicano, con modalità lussuose o disumane, i punti di transito e le occupazioni provvisorie (le catene alberghiere e gli alloggi abusivi, i club vacanza e i campi profughi, le bidonville destinate al crollo o a una continua putrescenza), in cui si sviluppa una fitta rete di mezzi di trasporto che sono anche spazi abitati, in cui grandi magazzini, distributori automatici

L'ECO DI BERGAMO

Data: 20.10.2024 Pag.: 20,21
 Size: 917 cm2 AVE: € 15589.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



e carte di credito riannodano i gesti di un commercio "muto": un mondo votato all'individualità solitaria, al passaggio, al provvisorio e all'effimero». A questi spazi «anonimi», che sembrano non dire nulla dell'identità di chi li attraversa o vi sosta, Augé aveva dedicato nel 1992 uno dei

suoi libri più famosi, intitolato *Nonluoghi* (in traduzione italiana è pubblicato da Elèuthera: l'edizione più recente, dello scorso marzo – pp. 176, 15 euro -, ha un'introduzione firmata da Marco Aime). Proprio ad Aime, lui pure africanista di fama internazionale, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova, abbiamo domandato se, a distanza di venti e più anni dal suo conio, la categoria dei «nonluoghi» sia ancora attuale, ancora utile a interpretare le trasformazioni in corso negli odierni paesaggi urbani e suburbani.

Da quando Augé lo introdusse, il neologismo «nonluoghi» non è stato spesso usato con superficialità, per non dire a sproposito?

«Certamente. Sono convinto tuttavia che questo concetto rimanga attuale, che possa aiutarci a comprendere quanto oggi sta accadendo. Si potrebbe osservare che alcuni degli spazi indicati da Augé negli anni Novanta del secolo scorso come nonluoghi, sono andati incontro nel frattempo a una profonda trasformazione. Lui stesso, in seguito, aveva proposto un nuovo termine, *superluoghi*, per indicare gli esiti di tali cambiamenti: pensiamo per esempio ai grandi centri commerciali, in cui le persone ora si danno appuntamento e si recano con gli amici o i familiari, nel fine settimana, per trascorrervi l'intera giornata. D'altra parte, stanno nascendo nuovi nonluoghi, soprattutto nelle periferie urbane, mentre molti centri storici tendono a diventare luoghi turistici e di consumo. Ecco, proprio la prevalenza dell'elemento del consumo sembra oggi giorno caratterizzare e accomunare i nonluoghi: il caso esemplare è quello di Disneyland, dove la realtà si trasforma in "surrealtà" e il piacere dei visitatori nasce dalla conferma che tutto è come si attendevano che fosse».

Nel 2009, in una prefazione a una nuova edizione di «Non-lieux», Augé scriveva che «nella realtà non esistono, nel senso assoluto del termine, né luoghi né nonluoghi. La coppia luogo/nonluogo è uno strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio». Gli esseri umani dimostrano una grande

capacità di «trasfigurare» gli ambienti in cui si trovano a vivere? Di conferire nel corso del tempo un aspetto familiare anche agli spazi inizialmente più anodini, più «desertificati»?

«Su questo punto, potrei portare una testimonianza personale. Abitando a Torino, ma insegnando all'Università di Genova, mi capita spesso – nonostante i frequenti disservizi della rete ferroviaria italiana – di prendere il treno. Ebbene, chi fa il pendolare acquisisce nel corso del tempo la capacità di riumanizzare degli spazi che, in

prima battuta, avrebbero tutte le caratteristiche dei nonluoghi: si entra in confidenza con l'edicola di una certa stazione, si rianima l'ambiente di una grigia sala di attesa avviando delle conversazioni con altri viaggiatori, si creano a mano a mano rapporti di familiarità con coloro che percorrono la stessa tratta. Detto altrimenti: è la consuetudine che si stabilisce con un particolare ambiente – magari inizialmente percepito come inospitale – a decidere se potrà diventare un luogo di relazioni oppure no».

Augé aveva incominciato a indagare, da etnologo, gli assetti delle società occidentali dopo essere stato a lungo in Africa e tra gli indios del Venezuela: riteneva che quanto aveva appreso laggiù potesse aiutare a capire – anche per contrapposizione – i comportamenti di chi prende ogni giorno la metropolitana a Parigi, o si reca come turista a Eurodisney. Un altro grande studioso, Clyde Kluckhohn, sosteneva che l'antropologo sarebbe tenuto a compiere un «giro lungo», passando per luoghi sconosciuti, salvo scoprire poi che proprio questa era «la via più breve per tornare a casa».

«Kluckhohn aveva utilizzato l'immagine del "giro lungo" in un suo libro del 1949, *Lo specchio dell'uomo*, ma a distanza di oltre settant'anni l'idea rimane pienamente valida. Solo uscendo da noi stessi, osservando gli altri possiamo capire quale sia la nostra collocazione nel mondo. In un certo senso, noi possiamo conoscerci soltanto "per sottrazione": la nostra identità diviene intelligibile solamente nel confronto con chi differisce da noi».

Lei è autore di numerosi saggi sulle culture tradizionali dell'Africa. In particolare, «La casa di nessuno», pubblicato da Bollati Boringhieri, è dedicato ai mercati nelle città e nei villaggi dell'Africa occidentale. Ci sembra che questo tema sia connesso a quanto si è appena detto: il titolo del volume riprende un proverbio di una popolazione del Niger, «Il mercato non è la casa di nessuno», ma non nel senso che si tratterebbe di uno spazio vuoto, privo di valore.

«Al contrario, proprio perché non appartiene a nessuno, il mercato è la casa di tutti: luogo di incontro e di scambio, non solo economico, ma culturale, sociale, affettivo (si recano al mercato, in Africa, anche i giovani in cerca di una moglie, le ragazze in cerca di un marito). Ancora in un recente passato, i mercati africani erano non solamente luoghi di commercio, ma "zone franche" in cui risolvere pacificamente dispute tra diversi gruppi tribali. Si rispettava un divieto già in vigore nell'antica Grecia: la proibizione di entrare in un mercato armati. Nel mio libro, peraltro, si racconta anche un episodio di segno diverso, con risvolti polemici e perfino cruenti, originato dall'improvvida decisione delle autorità di spostare la sede di un mercato tradizionale per fare spazio a una nuova strada».

L'ECO DI BERGAMO

Data: 20.10.2024 Pag.: 20,21
 Size: 917 cm2 AVE: € 15589.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



Potrebbe ritornare su questo episodio, di cui era stato testimone? Perché noi siamo abituati all'idea che dei supermercati chiudano, mentre se ne aprono altri: la cosa non ci sconvolge.

«La vicenda era iniziata nel 1992 a Copargo, un piccolo centro del Benin settentrionale dove ogni quattro giorni è *tam*, giorno di mercato. Nel corso di un'assemblea a cui erano stati invitati anche gli abitanti di villaggi vicini, un viceprefetto della zona comunicò sbrigativamente – parlando in francese, lingua che quasi nessuno tra i presenti capiva - la decisione di spostare la sede del mercato altrove, 500 metri più in là, all'ingresso meridionale del villaggio. Due rappresentanti della Cooperazione francese presero poi la parola, spiegando quale aspetto avrebbe avuto il nuovo mercato, con pali di cemento e tettoie in lamiera, invece di quelle tradizionali in legno e paglia. Sono incline a pensare che i cooperanti fossero perfettamente in buona fede presentando i vantaggi, da un punto di vista logistico-funzionale, di quel trasferimento. Ignoravano però che, in Africa, la collocazione di un mercato non è casuale: la sua sede, la cui scelta spesso viene attribuita agli antenati, è un luogo estremamente "denso" da un punto di vista affettivo e simbolico. A Copargo, nonostante le intimidazioni del viceprefetto, i frequentatori del vecchio mercato – commercianti e acquirenti – si rifiutarono di trasferirsi in quello nuovo. Nei mesi successivi, la protesta divenne esplicita e si arrivò a scontri violenti (nel novembre del 1993 un periodico pubblicato a Cotonou – la maggiore città del Benin – dedicò alla questione un articolo di due pagine, sotto il titolo *Copargo: un marché provoque la guerre*)».

Alla fine, che cosa successe?

«Successe che i cooperanti francesi furono richiamati in patria e che il ministro dell'Interno del Benin rimosse il viceprefetto di Copargo dal suo incarico».

Nelle sale cinematografiche italiane è appena giunto «Megalopolis» di Francis Ford Coppola:



protagonista del film, ambientato in una realtà alternativa, è un architetto che vorrebbe ricostruire in chiave ultra-futuristica la città di New Rome, dopo che questa è andata in parte distrutta per la caduta di un satellite artificiale. Qual è la responsabilità degli architetti e degli urbanisti, nel bene e nel male, per quanto attiene alla nascita di «luoghi» oppure di «nonluoghi»? Un suo collega antropologo, Franco La Cecla, pur essendo lui stesso laureato in Architettura, è molto critico nei confronti di queste due categorie professionali.

«La Cecla polemizza soprattutto – a mio avviso, non senza ragioni – con le cosiddette "archistar", che tendono a imporre un loro stile ovunque vengano chiamate a lavorare, a Dubai o a Tokyo così come a Parigi. Invece, pur senza rinunciare alla componente dell'invenzione e dell'innovazione, l'architettura dovrebbe tenere conto dei contesti storici, culturali, sociali su cui interviene».

La Cecla porta l'esempio in negativo di Manhattan, che secondo lui si sarebbe ormai trasformata «in un "brand", in una piattaforma costellata di monumenti architettonici da consumare», come se la vita metropolitana si riducesse a un «sistema di shopping».

«Al di là del giudizio sul caso particolare di Manhattan a New York, condivido l'idea che non si possano applicare gli stessi principi in situazioni totalmente diverse: quando gli architetti e gli urbanisti procedono astrattamente, in base a un modello a priori, c'è davvero il rischio che gli abitanti di un territorio urbano poi non lo riconoscano più, che non si sentano più "a casa loro"».

Giulio Brotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO DEL
MERCATO LUOGO
DI SCAMBI NON

SOLO ECONOMICI,
IL RUOLO DELLA
PROGETTAZIONE
URBANISTICA PER
SENTIRSI A CASA

Chi è

Uno sguardo
sull'Africa nato
viaggiando

UNIVERSITÀ DI GENOVA

Marco Aime, nato a Torino nel 1956, diplomato come perito elettrotecnico, aveva lavorato alla Pirelli di Settimo Torinese durante gli studi universitari. Il suo interesse per l'antropologia nacque da un trekking sulle montagne del Pakistan e da un viaggio in Mali: «Fu un viaggio speciale, nel bene e nel male. Il 1984 fu un anno di terribile siccità, la situazione in tutto il Sahel era drammatica. [...] Le mamme ti porgevano i neonati, implorando di portarli via, per strapparli a una morte sicura. Devo a quelle immagini il mio primo sguardo sull'Africa». Docente di Antropologia culturale all'Università di Genova, Aime è autore di numerosi volumi: tra i più recenti, «Di pietre, di sabbia, di erba, di carta. Un antropologo sul campo» (Bollati Boringhieri, pp. 160, 18 euro, disponibile anche in ebook a 12,99 euro).